

Marie Luise Kaschnitz – *Hiroshima*

Da: *Neue Gedichte* (1957)

Genere: lirica - ballata

Con la raccolta *Neue Gedichte*, dal programmatico titolo che annuncia un cambiamento di poetica, Kaschnitz si avvicina a una scrittura più ermetica, impiegando in maniera innovativa forme testuali tradizionali come l'elegia o la ballata.

È quanto avviene anche in *Hiroshima*, che riprende il ritmo incalzante della ballata nella prima strofa, ma rinuncia a uno schema rimico, a un metro unitario e all'uso abbondante di immagini tipici di questa forma testuale. Alla narrazione di una vicenda, cui sembrerebbe prestarsi il tema – quello del lancio delle bombe atomiche prima su Hiroshima e poi su Nagasaki nell'agosto del 1945 –, si sostituisce una sorta di accusa diretta dei responsabili del reato e un monito affinché un fatto simile non si ripeta.

Nella prima strofa l'attenzione è posta su colui che gettò la bomba su Hiroshima – la poetessa rafforza la gravità dell'atto impiegando, al posto di 'gettare la bomba' la locuzione ben più efficace 'gettare la morte'. Il colpevole, mai individualizzato con un nome, ma sempre connotato con un generico «Der», come se si intendesse allargare la prospettiva a tutti gli assassini, è presentato attraverso un climax (vv. 2, 4 e 6) che lo mostra dapprima quando entra in un monastero, poi nel momento del suicidio, infine ogni volta che la sua coscienza è perseguitata dai fantasmi delle vittime morte.

La seconda strofa si apre con una forte inversione di contenuto. L'io lirico, introdotto qui per la prima e unica volta (v. 10), nega quanto affermato nella prima strofa, descrivendo il colpevole come un uomo comune, che trascorre una vita regolare, apparentemente idilliaca in una casa della periferia (v. 11). La siepe del giardino (v. 12), ironia del destino, è tuttavia ancora troppo bassa perché gli altri possano non vederlo, ignorare quanto accaduto, nonostante la società a volte si trasformi in un «bosco della dimenticanza» (v. 14). La strofa si conclude con un avvertimento rivolto al presente e al futuro: l'occhio del mondo con cui si chiude la strofa, metafora per la coscienza universale, è vigile.

Hiroshima

Der den Tod auf Hiroshima warf
 Ging ins Kloster, läutet dort die Glocken.
 Der den Tod auf Hiroshima warf
 Sprang vom Stuhl in die Schlinge, erwürgte sich.
 Der den Tod auf Hiroshima warf
 Fiel in Wahnsinn, wehrt Gespenster ab
 Hunderttausend, die ihn angehen nächtlich
 Auferstandene aus Staub für ihn.

Nichts von alledem ist wahr.
Erst vor kurzem sah ich ihn
Im Garten seines Hauses vor der Stadt.
Die Hecken waren noch jung und die Rosenbüsche zierlich.
Das wächst nicht so schnell, daß sich einer verbergen könnte
Im Wald des Vergessens. Gut zu sehen war
Das nackte Vorstadthaus, die junge Frau
Die neben ihm stand im Blumenkleid
Das kleine Mädchen an ihrer Hand
Der Knabe der auf seinem Rücken saß
Und über seinem Kopf die Peitsche schwang.
Sehr gut erkennbar war er selbst
Vierbeinig auf dem Grasplatz, das Gesicht
Verzerrt von Lachen, weil der Photograph
Hinter der Hecke stand, das Auge der Welt.